Buongiorno a tutti.

Cari colleghi e colleghe permettetemi innanzitutto di ringraziare chi ci ospita quindi la sindaca di Rovereto Giulia Robol, ed il reggente Marco Marsilli. Ed attraverso loro gli amministratori comunali, gli altri membri della Fondazione e tutti i presenti.

Non solo per ospitarci oggi in questa seduta particolare straordinaria del Consiglio provinciale ma anche per aver condiviso di inserire dentro questi lunghi mesi di iniziative, dentro questo calendario di celebrazioni per i 100 anni della Campana, anche un momento istituzionale del consiglio provinciale della provincia autonoma di Trento.

La nostra presenza qua non deve essere, non è, semplicemente un passaggio formale, o una visita istituzionale, è il riconoscimento di questo luogo, della Fondazione che ha il compito di valorizzarlo e promuoverlo, come elemento d'eccellenza dell'Autonomia.

Un luogo unico e distintivo di questa nostra comunità trentina, indissolubilmente legato all'Autonomia.

La Campana nasce dalla guerra, dalle ferite dirette di questo territorio e dei suoi abitanti, da un conflitto che riempì di dolore e macerie i nostri paesi. L'Autonomia, speciale come noi la conosciamo, nasce certamente come riconoscimento di un contesto secolare peculiare di autogoverno, ma anche come strumento di convivenza, come sintesi di diversità e quindi come lungimirante, certamente faticoso ed in costante evoluzione, strumento di pace quale base necessaria per la vita e lo sviluppo delle comunità, dei popoli.

Nell'immaginare in questi giorni come contribuire a questo dibattito, mi sono chiesto quali potessero essere alcune delle parole che questo luogo, quest'idea, mi evoca. Nelle diverse possibilità ne ho scelte alcune.

La prima è stata **lungimiranza** perché se siamo qua ad un secolo di distanza a prendere atto, non solo di cosa è diventata la Campana e la Fondazione ad essa legata, ma anche della drammatica attualità del messaggio che porta con sé, è perché qualcuno, una comunità oltre a un singolo sicuramente, 100 anni fa aveva compreso non solo la necessità del monito rispetto alla catastrofe della guerra appena finita, ma anche quanto la coltivazione della pace sia necessaria, lenta e faticosa, nella costruzione solida e duratura della vita delle comunità. Quindi oggi come prima cosa banalmente siamo qua a prendere atto e ringraziare per quell'intuizione, per quel lascito.

La seconda è **ostinazione**, intesa come la caparbietà di chi in questi decenni ha portato avanti questo luogo investendo sulla cultura della pace (dai reggenti, ai sindaci, ai singoli attivisti, alle associazioni) ricercando appunto con ostinazione la valorizzazione ed il riconoscimento di questo luogo nella maniera più ampia possibile, oltre i confini così piccoli di questo nostro territorio, ed il risultato lo testimoniano le bandiere lungo il viale. Ostinazione che immagino originata dalla convinzione che è proprio nei tempi in cui la pace sembra un valore consolidato e dato che più si ha necessità di investire su di essa. Ostinazione che credo sia parte costitutiva di una rete, di una sensibilità, di un'attenzione ai temi della pace che a partire da Rovereto è presente e viva in questo territorio.

La terza è **ambizione** intesa come ciò che questo territorio provinciale e questa città deve avere rispetto a questo luogo: ambizione di farne sempre più una realtà internazionalmente riconosciuta non solo come simbolo di pace ma come luogo di costruzione di confronto, di formazione alla pace, di incontro tra parti. Possiamo, dobbiamo, da questo luogo privilegiato che abitiamo restituire alla comunità internazionale il nostro contributo per il rafforzamento della cultura della pace, così vacillante in questi anni che stiamo vivendo, per la ricostruzione della primazia del dialogo e della tolleranza in quei luoghi dove pare irrimediabilmente persa.

Proprio però perché questa mattinata non avviene su un altro pianeta, e siamo tutti coscienti della fase preoccupante che stiamo vivendo, proprio perché la missione di questo luogo è la diffusione della cultura della pace, la quarta parola che mi sono segnato è però **ipocrisia.** Sicuramente quella di troppi governi che in questi due anni abbiamo visto rispetto ai due conflitti principali, ma certamente rispetto all'invasione di Gaza. E' ipocrisia quella di chi cerca di livellare le responsabilità delle parti, di chi non ha voluto vedere la sproporzione disumana del massacro a Gaza, di chi con le parole parla di pace e con la mano firma i contratti di vendita delle armi.

L'ultima parola, che deve rimanere la più pesante in questi tempi, è però **speranza.** Quella che mi hanno, e auspico ci abbiano, trasmesso le piazze di queste settimane, quale segno della capacità di indignazione dei popoli rispetto ai tatticismi dei governi, quale testimonianza che non siamo irrimediabilmente costretti ad accettare la forza quale strumento di relazione tra i popoli. Speranza di portare il proprio contributo anche di fronte ad un ostacolo smisurato che certamente ha motivato il roveretano Riccardo Corradini, di cui ritengo tutti dobbiamo andare orgogliosi. Speranza e fiducia che ci deve guidare, a partire da noi che abbiamo scelto di essere classe dirigente della nostra comunità, affinchè anche questo tempo dove vincono le armi, dove sembra crollare un modello di convivenza nel quale siamo cresciuti e che certamente l'occidente ha dato per assodato, ceda il passo ad una primazia del dialogo, del reciproco riconoscimento, della costruzione delle convivenze.

Guai se accettassimo l'ipocrisia, guai se non tenessimo nel nostro impegno la necessità della speranza. Guai quindi se leggessimo questa giornata solo come la celebrazione di un traguardo. Questa giornata deve collocarsi nel contesto internazionale che non possiamo lasciar fuori da quella porta.

Affinché le nostre parole di oggi non siano ipocrite e retoriche, lasciamoci con l'impegno reciproco ad investire su questo luogo come contributo di questa

terra, certamente insufficiente e non risolutivo di fronte alle tragedie di questi anni, ma utile e necessario al recupero della pace e, ove questa c'è, alla sua minuziosa, a volte fragilissima, conservazione.

Voglio osare pensare che questo sia il vero modo per raccogliere l'eredità di chi questo simbolo lo ha immaginato e realizzato.

Grazie

Alessio Manica

Pd del Trentino